

***Relazione introduttiva
del Presidente Nazionale
dell'ANDIS
Gregorio Iannaccone***

Alla vigilia della consultazione elettorale generale di un mese fa, il Direttivo Nazionale dell'ANDIS sottopose a tutte le forze politiche italiane le questioni più stringenti dal punto di vista dei dirigenti scolastici, quotidianamente sul campo nel tentativo - sempre difficile, talvolta miracolistico - di coniugare i bisogni formativi del territorio con le reali possibilità di disporre delle adeguate professionalità, delle risorse materiali, dei poteri normativi.

Ciò anche per sollecitare un interesse troppo blando nei programmi prima e nello svolgimento della campagna elettorale poi verso la scuola italiana, diventata marginale sia in termini di presenze nelle liste elettorali sia come priorità per il futuro prossimo e lontano. E' ancora tutta da decifrare la nomina di un solo sottosegretario al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. L'aspetto innovativo riguarderà sicuramente l'assenza di contrasti tra il Ministro ed il suo Vice o i Sottosegretari, come sovente si è registrato, sia pure in maniera carsica, negli ultimi governi.

La pluralità di voci nell'ex Ministero della sola Pubblica Istruzione, che pure sarebbe stata una ricchezza e garanzia di articolata organizzazione nei vari settori, non ha mai dato l'impressione di un coro, ma in qualche caso di figure marginali, che si sarebbe fatto meglio ad eliminare per evitare inutili spese all'erario.

L'orizzonte non si è tinto di rosa nemmeno nei successivi ballottaggi amministrativi, quando le prime dichiarazioni d'intenti hanno riguardato il rafforzamento della corporazione dei tassisti e lo spostamento di qualche monumento da una parte all'altra della città.

Speriamo che siano state soltanto esternazioni del momento e che si passi ad affrontare anche negli enti locali il nodo della scuola e della formazione.

Per l'ANDIS le risposte all'emergenza formativa italiana passano attraverso un patto credibile e vero da riscrivere insieme, che riesca a far ritrovare la fiducia perduta tra la scuola e la famiglia, la scuola e il mondo del lavoro, la scuola e i giornali, la scuola e la televisione, la scuola e la politica. Una politica nuova che aggregi il più possibile attorno a valori condivisi, superando gli steccati del prima e del dopo, che ritrovi un filo che non si spezzi ad ogni legislatura che cambia, ad ogni ministro che si insedia a viale di Trastevere.

Per l'ANDIS è importante la ricerca del bene comune, del senso della responsabilità, delle ragioni di vita del singolo e della comunità, in un dialogo costante, autentico, inarrestabile.

L'Italia è pervasa da una pseudocultura incalzante, che parla molto di interesse personale, di diritti individuali e sempre meno di doveri da assolvere. Un Paese che non esalta i comportamenti virtuosi ed esemplari, che schiva il perseguimento del bene comune, che soccombe di fronte alle rivendicazioni dei violenti, che non assicura la certezza delle pene, allontana i principi riferiti all'etica pubblica. Non si costruisce un moderno senso di cittadinanza, si smarrisce quello antico faticosamente ricercato da una minoranza elitaria.

Avere il senso del bene comune, scrivevamo nel nostro Codice Etico, che varrà ben la pena di frequentare con maggiore e più profonda convinzione, vuol significare che va attenuata la convenienza individuale, vanno praticate sia pur piccole rinunce per costruire l'interesse generale.

Se non si recuperano impegno civile e umana passione a partire dalla scuola, ogni idea di progresso miseramente si esaurisce come i fiumi senza sorgenti e gli amori senza sguardi.

L'ANDIS nel suo documento preelettorale ha parlato di merito e di serietà per rivitalizzare la scuola e la società del nostro tempo.

Nessuna nostalgia del passato remoto, il merito vero può rimettere in moto la mobilità sociale stagnante negli ultimi anni. La formazione seria e robusta è sicuramente fattore di crescita umana e civile, è garanzia per pari opportunità ed elevata qualità.

E' indubbiamente importante la generalizzazione della scuola dell'infanzia, ormai di fatto avvenuta, ma è ancor più importante riaprire il dibattito sulla qualità del servizio e su una sempre più diffusa noncuranza che attraversa il corpo burocratico e professionale della scuola ai suoi vari livelli.

Così come lo sviluppo del modello pedagogico del tempo pieno, troppo spesso ridotto ad alchimia oraria anziché ad un progetto educativo coinvolgente e scientificamente strutturato e verificato.

E il merito, sia detto per inciso, valga non solo per gli studenti, ma per l'intero pianeta scuola, per i docenti, per il personale ata, per i dirigenti scolastici.

E' dall'avvio della dirigenza che non rinveniamo alcuna azione per valorizzare la professionalità dei dirigenti scolastici, le promozioni ottenute sono riconducibili a provvidenze personali calate dall'alto, che attengono a desuete pratiche clientelari e di fedeltà a soggetti politici.

In questo modo si mortifica il merito e lo stato di diritto, come abbiamo più volte avuto modo di sottolineare, in occasione di fulminee informate di dirigenti tecnici ed amministrativi, quasi sempre senza alcun merito riconoscibile al di fuori di impenetrabili stanze, spesso e volentieri private.

Il progresso complessivo della società richiede un equo rapporto tra meriti acquisiti a scuola o nella professione e la giusta collocazione nella scala del riconoscimento sociale e retributivo.

La politica, il sindacato, l'impresa devono riconoscere con azioni concrete e non più soltanto con roboanti e sterili enunciazioni la centralità della conoscenza, razionalizzando con intelligente coraggio per recuperare risorse e privilegiando le assunzioni per merito.

Il patto che ci aspettiamo tra forze politiche e l'intero universo delle organizzazioni pubbliche e private è quello che ponga fine alla premiazione esclusiva delle caste e delle appartenenze, per ridare fiducia ai giovani meritevoli e stimolare alla professionalità chi opera, significa in questo modo ricostruire una scala di valori troppo frettolosamente archiviata in nome di una malintesa modernità, che ha messo al centro del sistema metodi pirateschi di abbordaggio al profitto.

I primi 10 anni di autonomia scolastica hanno sicuramente evitato il declino del sistema scolastico, che ha retto meglio di altri l'impatto con l'incalzante mutamento del mondo.

L'autonomia ha significato adattare in modo intelligentemente flessibile l'offerta formativa a fronte di una utenza molto più differenziata rispetto al passato, per provenienza etnica, religiosa, sociale e a fronte di uno sviluppo tecnologico frenetico e di un mercato del lavoro difficile e precario.

L'autonomia scolastica è la più moderna e funzionale articolazione dello stato, un valore culturale aggiunto per concorrere allo sviluppo dei territori specifici, in sintonia con gli enti locali, i soggetti dell'impresa, l'associazionismo.

L'autonomia della scuola come ricerca di un'autonomia personale che si va smarrendo, per impedire che tutti camminino seguendo la stessa direzione, senza domandarsi dove stanno andando.

Un'autonomia che va rafforzata, rilanciata, arricchita (anche con risorse maggiori e certe nel lungo periodo), salvaguardandola da pericolose e mortificanti subordinazioni e garantendo alle scuole autonome una riconosciuta rappresentanza, per la quale l'ANDIS sta elaborando una specifica proposta, grazie anche alle riflessioni che proprio qui in Piemonte i nostri colleghi stanno sviluppando, confrontandosi con regione, province, organizzazioni sindacali, l'associazionismo delle scuole.

Un'autonomia che va rapidamente completata con i supporti ed i servizi indispensabili (servizi amministrativi delle scuole resi più funzionali con un reclutamento che tenga conto dei nuovi compiti e non più soltanto del titolo di studio della scuola dell'obbligo per gli assistenti e procedendo rapidamente a bandire concorsi per i direttori dei servizi generali ed amministrativi, dei quali se ne è persa la memoria) con efficaci supporti amministrativi, didattici, di ricerca, giuridici. Non è stata una scelta da noi condivisa assegnare nuovi compiti ai CSA, trasformandoli in Uffici Scolastici. Non servono altri uffici, ma organismi nuovi e funzionali, che possano migliorare il servizio nell'ottica di una più qualificata prestazione. La vecchia burocrazia non produce migliore qualità, ma inutili perdite di tempo, ripetitività delle procedure, distrazione dai compiti istituzionali veri delle scuole.

L'autonomia va praticata quotidianamente, non intendendola come esercizio di asettici compiti gestionali e amministrativi in opposizione alla realtà vitale, mutevole, aperta, per sua natura imperfetta, che è l'attività educativa. Cito un pezzo di un brano che un docente friulano ha inviato ad un giornale, rimpiangendo il vecchio preside ricco di humanitas. Dobbiamo preoccuparci tutti se uno soltanto dei docenti scrive ad un giornale con tanto di firma, dichiarandosi stupito ed amareggiato per "l'ostinazione e la rigidità, l'ottuso attaccamento alla "normativa", la desolante pochezza culturale per cui ineccepibili (o forse invece decisamente risibili e opinabili) aspetti formali vengono anteposti alla sostanza dei contenuti, alla nobiltà delle idee, all'arricchimento in termini di senso critico e di senso civico che può derivare ai ragazzi".

Se qualcuno dà questa impressione della dirigenza scolastica, dobbiamo riflettere e capire, augurandoci che vi sia un solo tulipano nero in una distesa di variopinti ed allegri colori.

L'autonomia va rilanciata con l'impegno dello Stato a definire le competenze-chiave per i vari livelli di scolarità quali esiti formativi indispensabili per garantire il diritto di cittadinanza ed il livello-soglia per l'accesso al lavoro.

L'ANDIS ritiene che la valutazione del sistema debba avvenire da parte di un organismo indipendente dall'Amministrazione, che definisca parametri di valutazione, indispensabili alle scuole autonome per consentire una efficace autovalutazione, che appronti un sistema di testing utile per valutare gli alunni di tutte le scuole e che ne pubblicizzi gli esiti.

I decisori politici devono avere più fiducia nel dirigente scolastico, almeno quanta gli viene riconosciuta dalla società italiana.

Non siamo abituati alle lamentazioni, ma è un segnale di disattenzione, di disconoscimento del ruolo e della funzione del dirigente scolastico, se ad oggi è l'unico personale della scuola che non ha un contratto rinnovato e ancora manca l'equiparazione retributiva con gli altri dirigenti pubblici.

L'azione del nuovo governo ed il nuovo contratto, che langue negli infiniti passaggi procedurali con un andamento lento ed esasperante, dovrebbero tener conto che il dirigente scolastico sta assolvendo il sempre più difficile ruolo di garanzia di legittimità e correttezza degli atti e delle procedure, finalizzando l'organizzazione della scuola al conseguimento di risultati positivi, valorizzando la presenza della scuola nella programmazione dell'offerta formativa sul territorio, anche quando questa manca del tutto, come in buona parte del Mezzogiorno d'Italia. E per tali compiti il dirigente non ha a disposizione strumenti e poteri coerenti, anche se l'informazione approssimativa e talvolta esternazioni avventate di chi dirige gli apparati hanno cercato di scaricare la responsabilità di qualsiasi inadempienza degli enti locali, di balordaggine di docenti o di azione teppistica di studenti sulla incapacità dei dirigenti, depositari di immaginari e salvifici poteri.

Abbiamo parlato del docente della scuola autonoma come professionista riflessivo e critico, ricco di competenze disciplinari, che si pone continuamente il problema di che cosa è veramente importante insegnare e perché è importante insegnarlo e come è possibile trasformare l'insegnamento efficace in apprendimento efficace.

Azione certamente più difficile e complessa rispetto al passato, perché le generazioni che si susseguono sembrano sempre più immerse in una civiltà troppo schiacciata sull'immagine e su una cultura che si lega al consumo effimero.

E' importante ricollocare al centro la relazione con gli studenti ed avviare per davvero la "ricerca e sviluppo" che rappresentano la lacuna più grave ed evidente della scuola autonoma.

Per far ciò occorre modificare radicalmente il reclutamento dei docenti, che nelle scuole arrivano o troppo tardi, senza grandi motivazioni professionali o troppo acerbi, senza una preparazione adeguata al difficile ruolo da svolgere.

Va quindi ritrovata la buona sinergia tra la scuola e l'università e vanno ripresi i pubblici concorsi per esami, che rappresentano comunque uno stimolo collettivo allo studio ed alla ricerca.

Non ci appassiona molto il dibattito su chi recluta i docenti, ma sull'innalzamento della loro formazione iniziale. Negli ultimi anni le pressioni hanno riguardato il riempimento degli organici e non anche il senso della professione docente e l'esasperazione dei diritti (ormai sempre più vistosamente fasulli) soprattutto in ordine all'abuso della legge 104, che consente a tanti di oziare

senza dar conto a nessuno, ripone all'ordine del giorno la qualità del servizio scolastico, che si fonda anche su una assidua e proficua presenza dei suoi operatori.

Sulla dirigenza tecnica lamentiamo la mancata definizione di un nuovo profilo professionale, indispensabile dopo l'autonomia e la dirigenza scolastica. Il dirigente tecnico non può mettere insieme funzioni che attengono alle competenze disciplinari, alla formazione, alla valutazione, agli aspetti amministrativo-contabili.

Il concorso in fase di avvio dovrebbe almeno eliminare le nomine politiche, che hanno negativamente caratterizzato l'ultimo decennio. Ma occorrerà ritornare su questo problema e spingere perché la dirigenza tecnica sia un'articolazione dell'area della dirigenza scolastica.

La nuova legislatura appena avviata può trovare elementi di continuità ed ampia convergenza sulla generalizzazione della scuola dell'infanzia, gli assetti organizzativi ed ordinamentali del primo ciclo, la realizzazione degli obiettivi previsti dall'obbligo di istruzione, la revisione delle recenti disposizioni sul recupero dei debiti, poco concretamente applicabili.

L'impegno che al nuovo governo chiediamo è di assumere le associazioni professionali quali interlocutori essenziali per la definizione delle politiche educative.

Negli ultimi anni non ci siamo capiti, ognuno è andato per suo conto, hanno prevalso i consigli dei non sempre bravi consiglieri, lontani come i ministri dalla scuola reale, dai suoi problemi veri, dalle sue impellenti emergenze, educative e materiali.

Il dirigente scolastico è la figura-perno dell'innovazione: ascoltarlo e convincerlo, non è un lusso ma una necessità, se si vuole che le buone intenzioni si trasformino in atti concreti.

Per lo sviluppo della professionalità del dirigente scolastico si può contare sulla nostra Associazione.

L'ANDIS ha già una storia lunga 20 anni, una storia scritta da tanti con coerenza e passione, una passione mutuata direttamente dalla scuola.

L'ANDIS non è nata come sindacato, non lo è diventata e non vuole diventarlo, anche se rimane la percezione di inadeguata rappresentanza dei bisogni profondi e degli interessi legittimi della professione, lamentiamo la divisione in troppe sigle, che non trovano sintesi e unità d'azione.

L'ultimo congresso ha riconfermato l'ANDIS associazione di dirigenti scolastici, luogo professionale di confronto e partecipazione continua, libera da qualsiasi condizionamento esterno, aperta al confronto con tutti, con al centro del suo interesse lo studente. Su questo punto non ci siamo mai distaccati dalle origini, né ci siamo mai divisi.

Qualche mese fa abbiamo incontrato i sindacati più rappresentativi della dirigenza scolastica, siamo riusciti a trovare con tutti intenti comuni. Dobbiamo continuare così, cercare di unire, per superare anche le tante divisioni che si sono prodotte nella categoria a seguito degli ultimi concorsi, sui quali esprimiamo riserve fortissime.

L'ANDIS rappresenta un grande patrimonio per la scuola e la società italiana.

Proprio qui a Torino una settimana fa dirigenti, docenti, studenti hanno affollato in duecento e più una sala per confrontarsi, per capirsi, per esercitare una nuova cittadinanza e riscoprire una umanità nuova, che riprende dell'antico la voglia e il piacere di parlarsi, incrociando le generazioni, trovando il filo che lega il passato al futuro, passando per un presente più vivibile.

Come è accaduto a Jesolo lo scorso gennaio, in due giorni intensi di confronto che l'ANDIS ha promosso col sostegno degli enti locali, perché chi amministra le città deve confrontarsi con chi educa i giovani ogni giorno, per costruire un percorso coerente e condiviso.

A Torino e a Jesolo sono stati protagonisti anche gli studenti, che hanno partecipato alle nostre iniziative con serietà ed entusiasmo, a riprova che quando sappiamo trovare le motivazioni giuste, le sedie non restano vuote, come in tanti dotti convegni.

Lo scorso anno scolastico 30 scuole della Campania, con 30 dirigenti scolastici dell'ANDIS, che si sono impegnati in maniera disinteressata, hanno realizzato un progetto promosso dalla Regione per aiutare i genitori a capire la scuola ed a parteciparvi in maniera responsabile: un altro esempio di come l'associazionismo dei dirigenti scolastici può interagire con le politiche scolastiche del territorio.

L'associazionismo è un fenomeno che nella scuola dovrà rivivere una nuova stagione. In questi ultimi anni abbiamo costruito una intesa sui problemi con tutte le associazioni professionali dei dirigenti e dei docenti.

E' stato importante e sicuramente non vi sono precedenti nella storia della scuola in Italia, essere riusciti a scrivere insieme un appello alle forze politiche prima delle elezioni, per la valorizzazione delle figure professionali e l'innalzamento della qualità della proposta educativa, per dire a voce alta che la scuola è un bene comune, un servizio per tutti, che ha bisogno di certezze e di tempi lunghi per le riforme.

Vogliamo riprendere da subito il confronto con le altre associazioni e con il nuovo governo, offrendo la nostra leale collaborazione, come sempre abbiamo fatto nel nostro percorso associativo.

Vogliamo essere ascoltati sul serio, qualificando ancor più le nostre proposte col concorso dei nostri soci e di tutti i dirigenti scolastici.

Sarà importante continuare a coinvolgere nuovi colleghi nel nostro progetto.

Nell'ultimo anno tanti si sono iscritti all'ANDIS, moltissimi hanno partecipato alle nostre iniziative.

Dobbiamo immettere nuova linfa nella nostra organizzazione, spalancare ancor più la partecipazione.

Abbiamo partecipato a tutte le iniziative nazionali ed interregionali organizzate dalla Direzioni Scolastiche Regionali sulle Indicazioni, facendo partecipare ad ogni incontro un nuovo rappresentante dell'ANDIS. Nessuno ha partecipato due volte. E' un esempio concreto di come si può modificare il costume così diffuso in Italia di far finta di essere aperti e poi esporre sempre le stesse facce.

Abbiamo un grande cammino dietro di noi, ma ancora più grande è il cammino che ci attende.

Ogni giorno porta una sfida, ogni sfida va raccolta.

E' la scuola dell'autonomia che ci impone di metterci in discussione sempre.

I dirigenti scolastici lo stanno facendo, ci aspettiamo che tutti si cimentino col nuovo, il difficile, il complesso.

L'ANDIS rappresenta sicuramente una delle parti migliori – e pensiamo che siano tante – della dirigenza scolastica e della scuola italiana.

Esserci ritrovati qui a Torino vuole anche significare il riconoscimento ai 400 colleghi piemontesi che hanno scelto di svolgere la loro professione impegnandosi in una associazione professionale.

Il Direttivo Nazionale dell'ANDIS ha sempre avuto uno o più colleghi del Piemonte, la sezione regionale è tra quelle che hanno saputo raccogliere la sfida della nuova organizzazione con zelo ed entusiasmo.

Siamo onorati di essere qui, di aver ricevuto calda accoglienza da Regione, Provincia, Comune.

Lo scriveremo nella storia dell'Associazione ed in quella personale, che ci accompagna nel difficile quotidiano cammino.

E per chiudere, voglio ringraziare a nome dell'Associazione tutti i colleghi di Torino: Presidente Regionale e Provinciale, membri degli organismi dirigenti locali e nazionali dell'ANDIS e, consentitemi, in particolare il nostro carissimo Gianluigi Camera e salutare con grande affetto i due soci onorari di Torino: Franco Calveti e Chiara Acciarini, che hanno vissuto insieme a noi momenti esaltanti e ci hanno aiutati ad essere buoni dirigenti e soprattutto buoni cittadini.

L'ANDIS è un'associazione di dirigenti che vuole guardare lontano e qui possiamo volare alto, disegnare un futuro per la scuola italiana.

Ruolo e funzione docente nella società della conoscenza

In un'epoca di grandi trasformazioni sociali ed economiche il futuro dei sistemi scolastici e formativi è oggetto di discussione in quasi tutti i paesi europei. Inoltre la creazione del mercato unico pone il problema di un raccordo tra le politiche scolastiche dei diversi paesi: la libera circolazione dei lavoratori richiede non solo la confrontabilità dei titoli di studio, ma anche percorsi formativi che siano in grado di fornire gli strumenti culturali e le competenze necessarie per essere "cittadini europei".

Il tema della qualità del sistema scolastico diventa così una priorità cui è, ovviamente, legato quello della professionalità dei lavoratori della scuola.

La richiesta di valorizzare la professione docente è un *leit motiv* che accompagna ormai da molti anni il dibattito italiano sul futuro della scuola.

Bisogna "recuperare" una professione che è cambiata, ripensare ai nuovi compiti da insegnare agli insegnanti, fare un coraggioso contratto di lavoro anche con modalità europee per dare maggior dinamismo alla scuola e rimettere mano allo stato giuridico dei docenti stabilendo che cosa vuol dire essere idonei alla professione.

La formazione dei docenti, la valutazione del loro lavoro, le figure professionali richieste, il rapporto tra autonomia professionale e collegialità sono alcuni degli argomenti che l'Andis ha cercato di approfondire in questi ultimi anni attraverso dibattiti e seminari di studio che hanno permesso il confronto anche con esperti.

Nei documenti prodotti l'Associazione ha più volte analizzato un "indice" di voci da definire nello stato giuridico dei docenti che vengono qui riprese:

- **il profilo** inteso come identità professionale, costituito da un mix di conoscenze disciplinari e di competenze didattiche e pedagogiche, ma anche da un complesso di strumenti e di tecniche che costituiscono gli attrezzi di un mestiere specifico che può essere insegnato come ogni altro mestiere.

La crescita vertiginosa delle interazioni con l'ambiente comporta per gli insegnanti non solo un aumento quantitativo di competenze e responsabilità, ma anche un mutamento qualitativo riconducibile sostanzialmente al restringimento dell'area delle routine e all'allargamento di quella della progettazione.

La necessità di leggere domande e progettare risposte colloca l'insegnamento nell'ambito delle attività di ricerca, compito previsto nel regolamento dell'autonomia.

E' necessaria oggi la costruzione di una cultura professionale fondata sulla ri-costruzione del senso di questo lavoro.

Essere "idonei" all'insegnamento, nella società attuale, significa possedere la capacità di mettere in situazione le conoscenze, riflettere sulle esperienze, studiare gli esiti.

E' necessario, quindi, definire un *portfolio di competenze* che delinei il profilo professionale dell'insegnante come *professionista tecnico dell'insegnamento disciplinare*, che opera in un'organizzazione di servizio pubblico che produce "pacchetti formativi" e che è dotata di una significativa autonomia.

Educare è un verbo delicato, il docente non può essere un professionista "per caso"

Essere idonei: per il docente è una funzione pubblica, ha un valore sociale e collettivo, il servizio erogato è pubblico, il rapporto di lavoro oggi è regolamentato da un contratto pattizio che definisce una idoneità prevalentemente quantitativa.

➤ **il reclutamento dei docenti**

L'Italia si è posta molto tardi, rispetto agli altri paesi sviluppati, il problema di una adeguata formazione alla professione docente come alternativa al concorso o ad altre forme di selezione. L'impostazione della formazione iniziale, prevista dalle norme italiane, ha dimostrato lati positivi e negativi, ma l'aspetto più critico riguarda il mancato rapporto della formazione iniziale con il reclutamento vero e proprio, cioè l'assunzione nei ruoli: il destino sembra essere ancora la graduatoria permanente.

Rimane irrisolto il nodo, specie per i docenti della scuola secondaria, della relazione tra formazione professionale e formazione accademica.

Non è chiaro se, dopo il triennio di formazione integralmente disciplinare, ai fini dell'ottenimento del titolo di "laurea magistrale", il "biennio di specializzazione" abbia come priorità quella di costruire l'insegnante professionista visto che, anche a tale periodo, si assegnano preminentemente finalità di apprendimento disciplinare.

E' essenziale una forte collaborazione tra Università e sistema scolastico, mentre, a tutt'oggi, il tirocinio conta pochissimo e si svolge senza nessun rapporto tra scuola e Università. Gli insegnanti supervisor del tirocinio non sono retribuiti per la loro funzione particolare, né viene valorizzato il loro lavoro con conseguente demotivazione e fuga da un impegno gravoso e delicato. Il tirocinio dovrebbe svolgersi durante la formazione teorica, con momenti alternati, poiché è durante la pratica che si rielaborano le conoscenze teoriche e che sorgono le problematiche per le quali è necessario ritornare, dopo l'esperienza concreta, allo studio e alla formazione teorica.

➤ **formazione in servizio** è una delle questioni basilari ed è collegata con la formazione iniziale. Non può essere intesa solo come partecipazione al piano di formazione deliberato dal collegio dei docenti, ma dovrebbe essere una dimensione strutturale di una professionalità alta con un riconoscimento retributivo legato alla funzione docente e non alla mera quantificazione del "tempo" trascorso in formazione.

L'aggiornamento deve partire dai bisogni, dalla pratica quotidiana e ad essi ritornare.

Sarebbe necessario intraprendere percorsi di verifica della "ricaduta" della formazione, che può essere una ricaduta didattica immediata e/o un arricchimento culturale e professionale che dà valore aggiunto alla qualità della scuola.

La formazione continua dei docenti è la base imprescindibile per l'erogazione di un servizio pubblico di qualità, è l'investimento maggiore se si vuole riqualificare la nostra scuola.

Le innovazioni non passano se non attraverso una formazione e un aggiornamento dei docenti, di TUTTI I DOCENTI, e non dei soliti volenterosi che poi si trovano a dover combattere una battaglia improba nei collegi dei docenti per spingere i colleghi a partecipare alla formazione, che non può essere un dato volontaristico e occasionale, ma una dimensione irrinunciabile e costitutiva della professionalità docente.

➤ **valutazione** è una delle questioni più spinose, ma è il passaggio inevitabile per la realizzazione di carriere professionali: solo attraverso la valutazione in quanto attribuzione di valore, è possibile l'apprezzamento differenziato delle qualità professionali degli operatori e la loro conseguente valorizzazione.

Poiché ogni valutazione contiene sempre aspetti di discrezionalità non sarà mai oggettiva in assoluto, ma la ricerca di trasparenza nella valutazione degli operatori significa controllare il più possibile gli aspetti di discrezionalità, renderla comprensibile e comunicabile, in modo che la sua funzione sia produttiva e favorisca il cambiamento.

Individuare cosa valutare implica distinguere la valutazione di sistema dalla valutazione degli operatori.

La prima ha il compito di valutare l'efficienza e l'efficacia del sistema scolastico attraverso indicatori e standard e la qualità dell'organizzazione didattica e amministrativa.

La seconda deve porsi l'obiettivo prioritario di individuare e certificare le competenze e le capacità professionali e di far emergere le esperienze di qualità, nonché i bisogni professionali ai quali dare risposte attraverso percorsi di formazione continua.

Il problema che riguarda la carriera e la valutazione degli insegnanti italiani risale ai lontani anni cinquanta con il riconoscimento del merito professionale che portava il nome di “concorso per merito distinto”.

Abolito, insieme alle note di qualifica, dallo stato giuridico del 1974 (D.P.R. 41 del 31-5-1974) è tornato alla ribalta in concomitanza del cosiddetto “concorso”. La massiccia mobilitazione degli insegnanti, sostenuta e strumentalizzata prima da qualche sindacato minoritario e poi demagogicamente da tutti, portò all’eliminazione tout court della valutazione di merito e l’accettazione assiomatica che tutti gli insegnanti possiedono lo stesso grado di professionalità purché abbiano la stessa anzianità di servizio.

A partire dagli anni ottanta ogni contratto del comparto scuola ha riproposto l’impegno, senza mai assolverlo, di dare vita ad una carriera docente.

In quello firmato il 24 luglio 2003, all’art. 22, si recitava “..... le parti stabiliscono di costituire, entro 30 giorni dalla firma definitiva del presente CCNL, una commissione di studio tra ARAN, MIUR e OO.SS., firmatarie del presente CCNL, che, entro il 31-12-2003, elabori le soluzioni possibili definendone i costi tendenziali, per istituire già nel prossimo biennio contrattuale, qualora sussistano le relative risorse, meccanismi di carriera professionale per i docenti”.

Non se ne è fatto assolutamente nulla!

Anche l’ultimo contratto del 2007 non contiene alcun riconoscimento del merito, né alcuna ipotesi di carriera per i docenti.

Questo è un contratto che ha una funzione conservativa.

Eppure il “Quaderno bianco”, presentato da poco, afferma che è giunto il momento di pensare ad alcuni problemi importanti legati alla professionalità docente.

Non basta operare periodicamente “aggiustamenti retributivi”: occorre, invece, l’assunzione contestuale dei parametri europei relativi agli organici, ai carichi di lavoro, alla valutazione, ai livelli salariali e all’articolazione delle funzioni.

Anche in questo contratto le parti si impegnano a ricercare in sede contrattuale “forme, modalità, procedure di valorizzazione professionale e di carriera degli insegnanti”.

A questo punto è necessario ribadire, come già l’Andis ha più volte fatto nei suoi documenti, che questi elementi appartengono allo stato giuridico dei docenti e quindi in grandissima parte devono essere disciplinati da una legge dello Stato, come sancisce la Costituzione all’art. 97, comma 1, ai cui principi si ispira il D. Lgs. 164/2001 sull’organizzazione e sul rapporto di lavoro con le pubbliche amministrazioni.

La scuola è una struttura pubblica, chiamata ad esercitare compiti pubblici ed è singolare che gli accordi sulla sua organizzazione vengano fatti con soggetti a struttura categoriale.

Nella cosiddetta società civile dovrebbero essere in primis le associazioni dei genitori e degli studenti, ma anche le associazioni delle categorie professionali e le stesse confederazioni sindacali ad essere interessate ad una scuola di qualità che formi personalità aperte e critiche e che fornisca ai giovani un buon equipaggiamento di base per una cittadinanza attiva e per affrontare il mondo del lavoro.

Renata Rossi
Vicepresidente Nazionale ANDIS

DOVE STIAMO ANDANDO? LE INDICAZIONI PER DOVE?

E' inutile nascondere. Il cambio di governo porta con sé l'incertezza sul futuro delle Indicazioni per il curricolo e sull'esito delle iniziative di accompagnamento e di sostegno già avviate nelle scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, per la prima attuazione del documento programmatico varato dal Ministro Fioroni in due tempi: la premessa "Cultura, scuola, persona" presentata ufficialmente a Roma il 3 aprile 2007 e il testo, definito in via sperimentale, allegato al Decreto Ministeriale 31 luglio 2007.

Da settembre il lavoro, orientato dalla Direttiva Ministeriale n. 68 del 3 agosto 2007, è stato intenso. Le scuole hanno attivato interventi per una prima informazione, analisi, comprensione delle Indicazioni finalizzati alla conoscenza dei principi ispiratori, dei criteri di fondo, dell'impostazione innovativa dei contenuti disciplinari e delle metodologie.

Le iniziative intraprese sono confluite nell'articolato e ampio "Rapporto di Attività" che il Dipartimento per l'Istruzione, Direzione generale per gli Ordinamenti Scolastici del Ministero della Pubblica Istruzione ha diramato nello scorso febbraio, unitamente alle considerazioni relative all'organizzazione complessiva, al ruolo dei dirigenti scolastici, alla funzione del gruppo di coordinamento regionale e dei nuclei provinciali, alle questioni aperte, ai bisogni formativi, alle proposte per continuare il lavoro.

Ogni Ufficio Scolastico Regionale ha costituito un proprio gruppo di coordinamento regionale e i nuclei provinciali di supporto alle Indicazioni.. questi, variando nel numero, nella composizione e nelle modalità organizzative, hanno avviato autonomamente diverse iniziative, pur convergendo nell'obiettivo di praticare la condivisione delle scelte e della elaborazione progettuale, sulla base del dialogo, del confronto, della rilevazione dei bisogni negli specifici contesti territoriali, nell'ottica di un coinvolgimento sempre più ampio della riforma e della circolarità dell'informazione.

Ovunque sono stati rafforzati i rapporti di collaborazione con le associazioni professionali, disciplinari, sindacali e culturali, e l'ANDIS, in questo ambito, ha diffuso la propria attiva presenza nei percorsi attivati nei vari territori, fornendo il proprio contributo, con particolare attenzione al ruolo della dirigenza scolastica, ritenuta strategica (come ha pure riconosciuto il Ministro Fioroni) nella gestione dei processi innovativi e quindi anche nell'implementazione delle Indicazioni.

Forti della nostra presenza, abbiamo rilevato in questi mesi un vivo interesse per il testo delle Indicazioni, di cui si apprezza

- l'essenzialità e la comprensibilità del linguaggio,
- il carattere di sperimentazione biennale,
- la complessiva proposta culturale (l'idea di cittadinanza, *in primis*)
- la proposta di **innovazione leggera**,
- l'intenzione di valorizzare e sviluppare esperienze positive e buone pratiche già espresse dalle scuole in questi anni.

Elemento di grande potenza la logica non dell'azzeramento delle pratiche pregresse (punto e a capo, era stato detto), ma dell'innovazione come riforma graduale, come azione costante che fa dell'insegnamento una pratica ricca di riflessività e di ricerca, che apre alla più larga partecipazione, si sviluppa lungo tutto il percorso sperimentale e si svolge in dialogo costante con la quotidianità del lavoro didattico ed educativo.

Le iniziative attivate in tutta Italia trovano, nella loro diversità, un ulteriore punto di forza in quanto scaturite da riflessioni e dibattiti contestualizzati, e per tutti questi motivi appaiono ben orientate a motivare e a stimolare il coinvolgimento delle scuole. Hanno portato, per contro, a manifestare in tutta la sua evidenza l'inadeguatezza dell'attuale assetto del sistema scolastico e il bisogno di trovare soluzioni coerenti per legare l'applicazione delle Indicazioni al sistema organizzativo e ordinamentale.

In sintesi, va infine evidenziato come tutta l'impalcatura progettuale che sorregge l'introduzione delle Innovazioni per il curricolo sia disposta a coinvolgere e non a dividere, ad ascoltare piuttosto che imporre, a sollecitare azioni invece che a predeterminarle minuziosamente dall'alto, a favorire e non a 'raccomandare' l'esercizio dell'autonomia didattica e di ricerca. Nella gestione del cambiamento, pertanto, si conferma l'efficacia della prospettiva *bottom up*, e l'esercizio della leadership educativa, centrata sulla figura del capo che non chiede obbedienza acritica, ma che attiva processi organizzativi basati sulla condivisione, sul consenso, sulla co-operazione, per accreditare la comunità professionale dei docenti come comunità di pratiche, capace di interrogarsi su cosa legittimamente chiede il Centro, il governo, la legislazione vigente, ma al tempo stesso determinata a generare – con il proprio operare – innovazione e creazione di senso. Di **buon senso**.

La seconda Direttiva, contenente la seconda fase del percorso delle misure di accompagnamento alla costruzione del curricolo di scuola secondo le Indicazioni per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo, per il periodo febbraio - agosto 2008, è stata emanata il 31 gennaio 2008, praticamente a crisi di governo aperta e, pertanto, gli assi di azioni prioritarie, individuati per rendere gli indirizzi strategici sin qui segnalati concreti ed efficaci fattori di miglioramento, sono sospesi in un limbo di incertezza, acuita dal sostanziale silenzio sulla scuola nei programmi elettorali degli schieramenti politici che si sono contrapposti e dalla conseguente assenza di qualsiasi riferimento chiaro al destino delle Indicazioni.

E tuttavia.... Quel silenzio poteva suggerire agli inguaribili ottimisti che la scuola, nell'immediato futuro, fosse preservata dai furori riformisti che hanno caratterizzato il passato. Che si potesse sognare l'avvio di una stagione virtuosa in cui si riscopra il confronto e l'impegno comune per affrontare, con vivo senso di responsabilità da parte di tutti e di ciascuno, le questioni fondamentali e ineludibili, sulle quali agire se si vuole uscire finalmente dall'emergenza educativa in cui versa la scuola.

Ora, a nuovo governo insediato, cresce l'attesa di conoscere il programma della nuova Ministra Mariastella Gelmini, cui sinceramente auguriamo buon lavoro, ma alla quale vogliamo rappresentare il timore di dovere buttare a mare tutto quanto è stato fatto e dover, ancora una volta, ricominciare tutto da capo.

Chiediamo che, anche per le Indicazioni, si segua un modello di cambiamento che ponga l'enfasi sull'evoluzione, non sulla rivoluzione, per consentire a tutti i soggetti coinvolti l'adattamento organico alle innovazioni, con reazioni positive che consentano graduali, stabili e continui aggiustamenti, e un governo delle transizioni non traumatico, che consenta di saper stare nei processi e di saper cogliere ogni segnale che ci indica come procedere e quali sono le azioni giuste da compiere, comprese quelle dolorose o impopolari, *“per far sì che ognuno possa svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società”* come ci ricorda il testo Cultura Scuola Persona, citando l'articolo 4 della Costituzione.

E forse, un simile impegno potrebbe costituire – questo sì - la madre di tutte le Riforme.....

Maria Antonietta Stellati
Direttivo Nazionale ANDIS
Coordinatore Gruppo di Lavoro Indicazioni

IL PUNTO SULLE SUPERIORI

Per quanto riguarda questo avvio di legislatura, ritengo che i nodi da sciogliere rispetto alla secondaria superiore siano sostanzialmente due:

- *Obbligo*
- *Istruzione tecnica e professionale*

Mentre invece, nel lungo periodo, penso sia ineludibile il tema della

- *regionalizzazione del sistema di istruzione*

che – al di là del giudizio che se ne può dare sul piano dell'opportunità, anche solo stando alla riforma del Titolo V – sembra inevitabile, e non tanto perché il contesto politico creatosi con la decisiva affermazione della Lega vada in quella direzione, ma soprattutto perché quella fu la scelta (improvvida o saggia a questo punto poco importa) del centrosinistra nel 2001. Certo, l'esito di questo processo di lungo periodo non è né certo né scontato, ma bisogna lavorarci da subito affinché l'associazione non venga presa in contropiede e non sia costretta a rincorrere gli eventi.

Anche con questo nuovo Governo, infatti, penso debba essere conservato il prezioso atteggiamento di interlocuzione e collaborazione dialettica che ha consentito all'ANDIS di relazionarsi costruttivamente con il Governo Prodi (ammesso sempre che non si chiudano gli spazi di dialogo sperimentati in questi due anni).

OBBLIGO

A mio avviso, restano aperte alcune questioni:

- a. praticabilità degli assi culturali
- b. continuità verticale ed esame di Stato
- c. dove soddisfare l'obbligo di istruzione
- d. evoluzione della Dirigenza Scolastica
- e. come rendere effettivamente fruibile il diritto allo studio: l'asse mancante.
- f. raccordo con la Formazione Professionale e accesso al lavoro dopo i 16 anni.

a. praticabilità degli assi culturali

Questo primo anno di sperimentazione ha sufficientemente dimostrato che – a meno di non mettere mano ad importanti modifiche dell'organizzazione tanto della Scuola Media¹ che nei bienni delle superiori – è attualmente impossibile corrispondere allo sviluppo dei quattro assi culturali, così come indicati nel Documento Tecnico e sviluppati nel relativo allegato 1.

b. continuità verticale ed esame di Stato

L'impossibilità rimonta a tre questioni:

- incoerenza tra quanto richiesto ed assetto attuale degli insegnamenti. Intere sezioni degli assi non possono essere sviluppate a causa del curriculum di taluni ordini (addirittura tutto l'asse scientifico non può essere sviluppato nel ginnasio) e soprattutto l'asse matematico è in grande sofferenza ovunque.
- Incoerenza tra scuola primaria e secondaria. Sebbene le Nuove Indicazioni per la primaria costituiscano un elemento di novità importante e – proprio per il loro essere intese sperimentalmente – potranno essere meglio riorientate, l'attuale rigidità delle superiori rende praticamente impossibile un armonico sviluppo del lavoro della primaria.
- A questo proposito, un nodo assolutamente essenziale da aggredire, è quello dell'esame di Stato, vero e proprio cul di sacco in cui vanno a precipitare tutte le buone intenzioni e le contraddizioni tra una (solo dichiarata) flessibilità delle scuole autonome e l'assenza di standard disciplinari certi, con l'imposizione di prove scritte che – di fatto – indicano delle mete finali che le scuole spesso avvertono come eteronome, se non addirittura campate in aria (specie la seconda prova).

¹ Promuoviamo una campagna di lobbying per tornare a chiamarla così?

- Bisogna dunque, a questo riguardo, sciogliere il nodo gordiano degli **standard** di conoscenza e di competenza di uscita dalla scuola secondaria superiore in considerazione di:
 - a. loro verificabilità e certificabilità sulla base di prove di esame rispettose tanto dell'autonomia scolastica quanto della necessaria condivisibilità su tutto il territorio nazionale (necessaria, oltretutto, anche alla salvaguardia della validità legale del titolo di studio).
 - b. loro adeguatezza alla formazione universitaria, alla formazione superiore non accademica, al mando del lavoro.

c. Dove soddisfare l'obbligo di istruzione

Già nel passato governo, all'interno della maggioranza si sono fronteggiate due anime, quella del "tutto a scuola" e quella dell' "a scuola e nella Formazione Professionale". Opportunamente, nella legge finanziaria 2006, si è optato per una via mediana e sperimentale (per due anni) che apriva alla possibilità di concordare con le Regioni forme opportune di integrazione (riprendendo, per fortuna, l'ottica di Berlinguer e della L. 9/99)². Il punto fermo, su cui Fioroni ha tenuto (resistendo anche, probabilmente, a forti pressioni dello stesso mondo della FP cattolica) è che – sempre e comunque – la progettualità e la validazione dei percorsi di istruzione, anche quando attuati in collaborazione con le Regioni o la sua FP, ricadono tutte intere sulla scuola e costituiscono parte integrante del POF.

Questa centralità della scuola (progettuale e di garanzia) ritengo debba essere una risorsa importante anche nel caso si individuasse la FP come ambito di soddisfazione dell'obbligo.

Si tratta, evidentemente, di pensare la scuola non solo come un luogo dove si educa e si istruisce ma anche come l'agenzia di riferimento per la certificazione dell'acquisizione delle competenze e la validazione dei percorsi di istruzioni attivati sul territorio da altre agenzie (educazione degli adulti, scuola della seconda opportunità,)

Riteniamo che questa sia un'idea forte (ed in prospettiva estremamente articolata) che l'ANDIS debba coltivare e sviluppare al fine di valutare se proporla come asse strategico di ripensamento del sistema di istruzione italiano, che si realizzino o meno scenari devolutivi più o meno spinti.

d. evoluzione della Dirigenza Scolastica

Una tale prospettiva, ovviamente, richiede non solo un onesto ripensamento dei limiti attuali (culturali e sociologici) della scuola italiana ma anche una ridefinizione della Dirigenza Scolastica su un asse molto più avanzato di interfacciamento istituzionale e con l'assunzione di competenze di sistema molto più evolute di quelle oggi possedute dalla grande maggioranza dei colleghi. Detto con una certa brutalità, una partita importante da giocare per l'evoluzione del sistema di istruzione italiano ce la dobbiamo giocare noi interrogandoci sui nostri limiti e sulla strada (lunga) che ci tocca percorrere per essere all'altezza del cambiamento.

e. come rendere effettivamente fruibile il diritto allo studio. L'asse mancante.

Far sì che l'innalzamento dell'obbligo non sia un bluff (parcheggio) e non si traduca in una maxievazione non è questione di soldi. Se si vuole che l'obbligo scolastico sia vissuto come un'opportunità e non come una corvée dalle famiglie che hanno bisogno di "fare reddito" (perché altrimenti non ce la fanno), bisogna smettere di avere una visione élitaria della scuola. La dispersione esiste perché non esiste il riconoscimento dell'utilità dell'istruzione. Tornare alle grandi lezioni della pedagogia militante, ispirarsi a Don Milani (come richiamo etico ancor prima che pedagogico), significa riconoscere che ancora oggi la cultura della scuola non serve a chi ne ha più bisogno. E' necessario, dunque, che almeno per tutto il ciclo dell'obbligo si metta mano ad una

² **Legge 296/06, commi 622 e 624** "Nel rispetto degli obiettivi di apprendimento generali e specifici previsti dai predetti curricula, possono essere concordati tra il MPI e le singole Regioni percorsi e progetti che, fatta salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche, siano in grado di prevenire e contrastare la dispersione e di favorire il successo nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione. Le strutture formative che concorrono alla realizzazione dei predetti percorsi e progetti devono essere inserite in un apposito elenco predisposto con Decreto del MPI"

"Fino alla messa a regime di quanto previsto nel comma 622, proseguono i percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale, di cui all'articolo 28 del dlgs 226/2005".

“cultura della liberazione” capace di dare non solo strumenti di conoscenza ma anche di “trasformazione” della propria vita. Qua manca un’asse strategico, l’asse tecnologico-applicativo, il cui sviluppo – tra l’altro – farebbe molto bene anche a chi dovesse proseguire gli studi al liceo, dove continuiamo ad allevare “uomini ad una dimensione”, incapaci per questo anche di comprendere lo spessore reale delle cose che studiano.

f. raccordo con la Formazione Professionale e accesso al lavoro dopo i 16 anni

Quello che intendo dire è che il curricolo verticale va costruito non solo tra scuola primaria e scuola secondaria ma anche tra obbligo (ivi incluso triennio della primaria e biennio della secondaria) e lavoro. Se (come abbiamo visto alla nota n.1) sperimentalmente vanno bene i percorsi triennali, nel senso che c’è oggettivamente un vuoto di curricolo che leghi l’obbligo al diploma di Formazione Professionale, non va bene pensare che questa storia dei percorsi triennali possa andare a sistema. E non va bene perché – di fatto – se questi percorsi vanno a sistema, diventano esattamente il vecchio “avviamento professionale”, alternativo all’ultimo ciclo dell’obbligo (che allora era Media e oggi sarebbe il biennio) e ciò attuerebbe in maniera secca e perentoria quella dimidiazione tra il binario scolastico e quello professionale (serie B) fin dai 14 anni proposto dalla L. 53/03, con conseguente precocizzazione delle scelte di vita: non è escluso che il nuovo Governo non riproponga esattamente questo schema, quello del doppio canale. Ma, se le ragioni per cui non eravamo d’accordo cinque anni fa erano serie, non vedo perché oggi non lo sarebbero più. Dicevamo e diciamo che non è possibile pensare a scelte secche o a curricoli non equivalenti se non dopo il biennio dell’obbligo. Il problema è che – PER TUTTI – questo biennio va integrato con il “quinto asse”, quello mancante.

ISTRUZIONE TECNICA E ISTRUZIONE PROFESSIONALE

Nel CN di marzo abbiamo discusso l’ultimo decreto del Governo Prodi sulla riforma degli Istituti Tecnici e Professionali. Ovviamente, si è trattato di pura accademia, dato che è legittimo ritenere che il nuovo Governo si muoverà su coordinate completamente diverse.

Auspicherei, però, che venissero comunque salvaguardate alcune caratteristiche per l’istruzione tecnica e per l’istruzione professionale.

- In primo luogo, l’auspicio è che la Scuola sia annoverata tra i settori in cui è necessaria un’ampia condivisione di tutto il Parlamento al fine di operare le necessarie scelte riformiste in grado di fornire al Paese strumenti efficaci di “progresso” sociale (ci sia concesso utilizzare questo apparentemente logoro termine tardo ottocentesco che sembra molto più sostenibile - sia sul piano del godimento dei diritti civili che dell’ecologia - che non quello di “sviluppo”, francamente troppo riduttivo della complessità del ruolo che la Scuola ha nel suo DNA).

A riguardo dell’Istruzione Tecnica,

- ritengo necessario che vengano chiaramente unificati i concetti di “tecnico” e di “professionale” (superando di slancio sia l’incomprensibile scelta del Centrosinistra di mantenere in vita due doppioni statali da affiancare al canale della Formazione Professionale regionale, sia la liceizzazione della cultura tecnica separata dalla sua rilevanza professionalizzante, come nella riforma del Centrodestra).
- Ritengo parimenti necessario che gli istituti tecnici sviluppino rapporti organici con il tessuto produttivo e si intreccino con esso anche nella sistematizzazione di stretti rapporti di collaborazione (in questo senso, va garantito particolare sostegno anche economico all’autonomia degli istituti tecnici).
- I Poli Tecnologici vanno mantenuti come ipotesi di lavoro assolutamente prioritaria soprattutto perché sono l’unica scelta che garantisce un aggancio organico con il territorio e con il mondo del lavoro, indispensabile per la restituzione alla scuola del suo compito di cerniera sociale e di costruzione dell’identità culturale e produttiva di un Territorio.

A riguardo del sistema di Istruzione Professionale, ritengo che – se in Italia conta ancora qualcosa la Costituzione – non possa che essere tutta regionale, senza tante alchimie istituzionali o doppioni statali. Ovvio che la curricolarizzazione dell’istruzione professionale non possa più

ricalcare il modello quinquennale ma che debba strutturarsi sullo scadenziario delle qualifiche europee.

Ma sono molto scettico sulla possibilità di un lancio del sistema di FP contemporaneo su tutto il territorio nazionale e – soprattutto, se queste dovessero essere le scelte del nuovo Governo – su un suo riconoscimento come luogo autosufficiente di erogazione dei servizi legati all’obbligo scolastico (vedi sopra).

Lo scenario di una possibile “doppia velocità”, con regioni pronte e già saldate con il tessuto produttivo ed altre ancora impantanate in una concezione tutta clientelare della FP e senza alcun legame organico con le imprese, va seriamente ponderato. E per le regioni più in ritardo va ponderata anche una “strategia di uscita” veloce da questo stato di minorità, anche con una diversa modulazione dell’intervento dello Stato (in una specie di “sussidiarietà all’incontrario”). Sono convinto, in ogni caso che, proprio in questo quadro di nuove soggettività locali, il ruolo del Dirigente Scolastico vada profondamente riorientato verso una dirigenza più attenta e curata – come dicevamo poc’anzi – al territorio e più capace di fare partnership con le altre dirigenze.

REGIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA DELL’ISTRUZIONE

Sarebbe opportuno cominciare a riflettere sulle conseguenze della riforma del Titolo V in uno scenario in cui il peso delle forze devolutive si è enormemente rafforzato.

Nessuno può negare che quel “pateracchio” frettoloso di riforma della legge 3/2001 sia però chiaro su molte cose tra cui giova ricordare:

Art. 117

Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a:.... istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale (potestà esclusiva delle regioni); ... Spettano allo Stato m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni n) norme generali sull'istruzione; ...

Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato.

Salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, nella strategia di un Governo a forte componente devolutiva come quello attuale, fermi restando i LEP e le norme ordinarie (puri contenitori-scheletro) può voler dire tutto, dalla gestione del personale alla determinazione dei curricula o di parti significative di essi.

Sono convinto breve saremo tutti chiamati a fare i conti con questa formulazione costituzionale e, probabilmente, andrebbe da subito avviato un dibattito anche con i sindacati e le altre associazioni professionali perché, in un Parlamento in cui – grazie ad un forse mal digerito bipolarismo delle intenzioni – è di fatto inibita qualsiasi dialettica, è forse solo dalla società che possono emergere energie e proposte di cambiamento della realtà in qualche modo rilevanti per il decisore politico.

Salvatore Pace

Coordinatore Gruppo di lavoro – scuole superiori

Riflessioni dell'ANDIS sulle problematiche connesse alla RAPPRESENTANZA DELLE SCUOLE AUTONOME

In questa prima fase di elaborazione intorno alla tematica della RAPPRESENTANZA DELLE SCUOLE AUTONOME, l'ANDIS – Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici - nel verificare i diversi possibili approcci e nel constatare le difficoltà che si incontrano entrando nel merito di una materia così complessa e tutto sommato ancora poco dibattuta, ha condiviso le seguenti riflessioni:

- 1) è necessaria una **Legge Quadro che riconosca e sostenga le Associazioni di Scuole Autonome e ne delinei le caratteristiche fondamentali**, lasciando alle realtà locali ampia autonomia nella definizione delle forme statutarie e organizzative;
- 2) è necessaria e urgente l'adozione di opportune iniziative affinché in ciascuna Regione il **Consiglio delle Autonomie Locali**, disciplinato da apposito Statuto ai sensi dell'art.123 della Costituzione, **preveda**, laddove costituito o in via di costituzione, **la presenza di una rappresentanza delle Istituzioni Scolastiche Autonome**;
- 3) è opportuno che, a fronte del riconoscimento della rappresentanza delle scuole autonome nei vari contesti operativi di territorio, **non si proceda alla nuova istituzione di Organi collegiali territoriali**, che potrebbero riprodurre le funzioni secondo modalità più rigide e burocratiche.

In particolare, per quanto riguarda la necessità di un riconoscimento “formale” delle ASA – e, quindi, di una della legge che lo preveda – proprio a partire dalla lettura del Disegno di Legge n° 1763 d'iniziativa delle senatrici NEGRI, SOLIANI e CARLONI, sono stati evidenziati alcuni nodi problematici:

- 1) è importante che si tratti di FORMA ASSOCIATIVA e non di FORMA ORGANIZZATIVA STRUTTURALE, poiché, nonostante il limite/debolezza della “struttura volontaristica”, la forma associativa è quella da privilegiare se davvero si vuole salvaguardare una partecipazione reale e democratica alle decisioni del governo della scuola.
- 2) Nel disegno di legge è prevista un'**unica** forma rappresentativa, ma questo – se è su base volontaristica – non è possibile, poiché limita la libertà associativa riconosciuta a tutti i soggetti portatori di interessi.
Al momento questa forse è più una affermazione di principio che una possibilità reale .
In nessuna realtà provinciale/regionale, infatti, ci sono più associazioni “concorrenti” tra loro che insistono sullo stesso ambito territoriale.
Su questo aspetto, piuttosto , la GARANZIA sta nel **definire bene i criteri di rappresentatività** (e cioè: per es.: “quanti” bisogna essere per “sedersi” al tavolo e avere titolo a “rappresentare”? In analogia con il discorso della rappresentatività’ “erga omnes” delle Organizzazioni sindacali...).
- 3) L'adesione all'Associazione deve avvenire sulla base di una delibera dell'Organo collegiale competente (Consiglio di Circolo / Istituto), ma – considerato che le materie che si andranno a discutere sono anche di competenza del Collegio (vedasi le tematiche educativo – didattiche o quelle legate alla formazione del Personale...) – è opportuno che in queste decisioni venga coinvolto anche il Collegio dei Docenti. Per quanto concerne la rappresentanza della singola Istituzione Scolastica: è fondamentale che a rappresentare la scuola nell'Associazione sia il “rappresentante legale” della scuola, e, quindi, il Dirigente Scolastico. Non solo perché è il “rappresentante legale”, ma perché è l'unico che può rappresentare, in modo “unitario”, tutte le componenti, gli interessi, i bisogni e la progettualità di un'intera comunità scolastica. Pertanto, è solo il dirigente scolastico che può davvero rappresentare la scuola in tutte le relazioni interistituzionali e con l'esterno.

Ci sono, poi, alcuni punti – presenti nel disegno di Legge – che andrebbero meglio precisati e articolati, poiché così come sono non permettono una piena realizzazione della rappresentanza delle scuole autonome.

Li vediamo brevemente:

Nell'art.1 è precisato che lo Statuto deve prevedere la rappresentanza delle scuole anche nelle relazioni con i Ministeri competenti e con le relative articolazioni territoriali, ma questa previsione rimarrà debole e priva di risultati effettivi se i Regolamenti di organizzazione ministeriali – che devono contenere i meccanismi interni del funzionamento e dell'organizzazione - non prevederanno le modalità di relazione con i diversi soggetti.

Al momento il Regolamento di organizzazione del Ministero della PI non prevede alcuno strumento o modello di raccordo scuola – USB e USP. Dal regolamento stesso si evince, piuttosto, una posizione funzionale delle singole scuole nei confronti dell'Amministrazione territoriale dell'istruzione.

Non sono previsti organi di raccordo, ma, cosa grave, è ripreso l'Organo collegiale di cui all'art. 75 del d.lgs n. 300 del 99 che è anteriore alla Riforma costituzionale. E' evidente che tale organo non è realizzabile, e, pertanto, occorre premere sulle Regioni affinché istituiscano un luogo di concertazione istituzionale sulla scuola (Conferenza... Tavolo...)

A questo punto è chiaro che, se ci sarà una Legge quadro che prevede la rappresentanza, **non** potrà più stare in piedi un regolamento di organizzazione ministeriale che non contenga le modalità di relazione con i diversi soggetti!

L'Accordo quadro Stato-Regioni sulla riorganizzazione del sistema di istruzione e istruzione e formazione (previsto dal Masterplan) può prevedere un organo di raccordo tra gli Enti territoriali/locali e le autonomie scolastiche:

BISOGNA COSTITUIRE E DEFINIRE QUESTI ORGANI DI RACCORDO!

Ovviamente è molto importante capire:

- ❖ come si costituiscono?
- ❖ come si interviene e si “preme” perché la Conferenza Stato - Regioni faccia questo?
- ❖ questi **ORGANI DI RACCORDO** potrebbero essere i CAL (Consigli delle Autonomie Locali) o perlomeno la partecipazione ad essi?

A questo proposito abbiamo analizzato l'art. 3 della Legge regionale n°30 del Piemonte, che prevede i CAL senza le Autonomie scolastiche...

Bisogna, quindi, innanzi tutto chiedere di esserci, e poi – chiaramente – definire a che livello esserci e con quali modalità e peso starci dentro...

Nei successivi articoli, dal 2 al 6, è previsto il coinvolgimento dell'Associazione a livello di formulazione di proposte e pareri. Questi articoli ridimensionano la forza partecipativa dell'Associazione, riconducendo al semplice “parere” o “proposta” la funzione rappresentativa. Su tutti i punti in cui c'è scritto “previo parere”, quindi, bisognerebbe quantomeno introdurre il termine **OBBLIGATORIO**...

Qualche perplessità, infine, sull'ultimo articolo del disegno di legge: l'art.7, infatti, è poco coerente con lo scopo del ddl e non tiene conto dell'attuale evoluzione del sistema di finanziamento alle Istituzioni scolastiche, né del dibattito parlamentare e in sede di Conferenza delle Regioni sull'evoluzione del federalismo fiscale.

Questo articolo, poi, oltre ad essere superato dal federalismo fiscale per quanto attiene alla distribuzione delle risorse, è del tutto impraticabile quando parla di “incentivare i docenti virtuosi”: un nostro collega ci faceva giustamente rilevare che, in assenza di ogni forma di valutazione...questi “soldi in più” il dirigente scolastico potrebbe assegnarli solo se...stacca un SUO assegno personale!

In questo contesto (Legge sulla rappresentanza delle scuole autonome), quindi, si ritiene che l'art. 7 sia da togliere, poiché non serve.

Per concludere, si sottolinea **un aspetto cruciale**, presente all'interno del dibattito associativo, e cioè: **l'indispensabile necessità di chiarire e distinguere ruolo e compiti**

- **delle Associazioni delle scuole autonome**
- **dell'Associazione professionale dei dirigenti scolastici (l'ANDIS)**
- **delle Organizzazioni sindacali**

Occorre definire gli ambiti e le aree di intervento, per evitare confusione di ruoli o sovrapposizioni.

Questo è sicuramente un aspetto molto complesso, che dovrà tenere conto anche delle diverse "identità" e delle differenti "storie" delle Associazioni/Organizzazioni nei vari territori, tenendo conto che i cambiamenti legislativi costringono a fare i conti con realtà che sono radicalmente mutate e che, quindi, necessitano di nuove forme di relazione tra i soggetti.

Vivina Forgia
Direttivo nazionale ANDIS
Responsabile Gruppo di lavoro